

## UN RENDICONTO DI LAVORI EDILIZI (KTU 4.195)

*Serena Maria Cecchini*

Il testo KTU 4.195 (=RS 15.184), rinvenuto negli archivi Est del palazzo reale di Ugarit, nonostante le grosse lacune dovute alla bruciatura che ha in gran parte deteriorato la tavoletta, appare di non comune interesse. Già Ch. Virolleaud<sup>1</sup> notava che l'enumerazione delle porte (*ptḥ*), delle finestre (*ḥln*) e delle camere (*ḥdr*) si riferiva a un vasto edificio, senza dubbio il palazzo reale; più tardi, il testo è stato definito "veritable relevé d'architecte, se rapportant, peut-être, à la construction du palais lui-même"<sup>2</sup>. Insieme a qualche dato emergente qua e là nei testi mitologici, gli elementi che si desumono da KTU 4.195 costituiscono l'unica testimonianza scritta relativa agli aspetti architettonici della città di Ugarit. Si tratta senza dubbio di lavori da eseguire o già eseguiti - la lacuna delle prime due righe rende oscuro il tenore del testo - in un edificio di una certa importanza, con ogni verosimiglianza il palazzo reale; ma, laddove il testo è meno incompleto, e al di là di alcune difficoltà derivate dalla presenza di alcuni *hapax*, sembra di poter capire che oggetto del resoconto siano stati *ptḥ* "vani di porta" e *ḥln* "finestre" da aprire o già aperti in determinate parti dell'edificio, quindi anche e soprattutto in stanze, onde la menzione ripetuta di *ḥdr*<sup>3</sup>. La chiave dell'interpretazione del testo è, a nostro avviso, nel valore da dare al termine *ptḥ*: per esso il significato generale di "aprire" è comune a tutto il semitico, ma il significato di "porta" è stabilito con certezza solo per l'ebraico e per l'aramaico giudaico<sup>4</sup>, poiché l'unica attestazione citata per l'ugaritico si riferisce al testo in esame<sup>5</sup>; in realtà, anche in ebraico la varietà

stessa dei contesti indica un "ingresso" o un' "imboccatura", insomma l'apertura praticata in una parete per consentire il passaggio. Sebbene la documentazione offerta dall'ugaritico sia così limitata<sup>7</sup>, ci sembra che tuttavia per esso possa valere la testimonianza dell'ebraico. Per il testo KTU 4.195, dunque, un tentativo di interpretazione partirà dal presupposto che il termine *ptḥ* indichi, insieme con *ḥln*, le aperture da praticare nel corso dei lavori di costruzione dell'edificio; non è da escludere, anzi sarebbe da ritenere preferibile, l'ipotesi che si possa trattare di lavori di modifica e di rifacimento di un edificio preesistente. In quest'ottica, dunque, in sede di commento, si possono tentare, a titolo di ipotesi, integrazioni ulteriori<sup>8</sup> rispetto a quelle dell'edizione di KTU, che qui sotto riportiamo:

1 [                    ]*ptḥ*  
 [                    ]*x*

---

*ḥmš* [                    ]*xt. ḥdṛm*  
*w. ḥ* [                    ]*a ḥd. d. sgrm*

---

5 *w. pt* [*ḥ*                    ]*x. l. aḥd. adr*  
*ḥ* [                    ]*bt. ḥdṛ mškb*

---

*tlṭ* [.] <sup>o</sup>*šr* [.]*ptḥ*  
*b tk. bt*

---

[*pt*] *ḥ. aḥd. l. bt. <sup>c</sup>bḏm*

---

10 [*t*] <sup>n</sup>*ptḥm. b. bt. tū*

---

<sup>o</sup>*tṇ. ptḥm* [.] <sup>o</sup>*d. mṣṣr*

---

*tt. pt* [*ḥ*                    ]*gg*

$\underline{tn.}p\dot{t}h[ \quad ]$   
 $w.p\dot{t}h.h\dot{d}r.t\dot{g}r$

15  $\underline{tmn.}h\dot{l}nm$

$\underline{tt.}t\dot{h}[t].l.mtm$

Linee 1-2: è presumibile che vi si indicassero il tipo dell'intervento edilizio e l'edificio al quale era destinato;

linee 3-6: sembrano riferirsi all'ala privata e personale della casa;

linea 3: si potrebbe ricostruire  $h\dot{m}\dot{s}[\dot{.}p\dot{t}h\dot{m}.l/b.]b\dot{t}.h\dot{d}r\dot{m}$  "cinque ingressi per l'ala delle stanze".  $l/b$ : il testo offre diverse possibilità di nessi, cf. 1. 5  $l.a\dot{h}d.a\dot{d}r$ , 1. 8  $b\ tk.b\dot{t}$ , 1. 9  $l.b\dot{t}.c\dot{b}d\dot{m}$ , 1. 10  $b.b\dot{t}.t\dot{u}$ ; alla 1. 14 inoltre il nesso tra  $p\dot{t}h$  e il sostantivo retto  $t\dot{g}r$  sembra essere genitivale, mentre le linee 4 e 12 presentano un determinativo  $d$  con funzione di *nota genitivi* (cf. comm. 1. 4); non sembra di poter riconoscere una specifica funzione dei vari nessi, che appaiono usati con una certa casualità.  $b\dot{t}$ : qui ha naturalmente il valore di parte dell'edificio (cf. KB, s.v., 1c) e quindi "ala";  $h\dot{d}r$ : è un *hapax* nei testi in prosa, nei testi poetici ricorre in tre occasioni: KTU 1.14 I 26: (Keret)  $y^c\dot{r}b\ b\ h\dot{d}r\dot{h}$  e KTU 1.3 V 11 e 26 (cf. comm. 1. 4); il significato di  $h\dot{d}r$  generalmente riconosciuto è quello di "stanza", "camera", soprattutto privata; KB, s.v., ritiene in particolare che si tratti di un "Dunkle(Innen)-Raum";

Linea 4: si potrebbe ricostruire  $w.h[ln.a]h\dot{d}.d.s\dot{g}r\dot{m}$  "è una finestra delle camere  $s\dot{g}r$ ";  $d$  è qui una *nota genitivi* (per l'uso di  $d$  come *nota genitivi* in ugaritico e sul suo valore sintattico si veda F. Pennacchietti, *Studi sui pronomi determinativi semitici*, Napoli 1968, 6 e 53-67), il cui impiego non sembra avere una funzione caratterizzante rispetto a quello delle preposizioni  $b$  e  $l$ ;  $s\dot{g}r$  è senz'altro un sinonimo di  $h\dot{d}r$ , come dimostrano KTU 1.3 V 11-12 e 26-27  $b\ \dot{s}b^c\dot{t}\ h\dot{d}r\dot{m}\ b\ \underline{tmnt}\ ap\ s\dot{g}r\dot{t}$ , in cui i termini appaiono in un parallelismo che è stato già ampiamente notato (cf. tra l'altro D. Pardee: UF,8[1976],

257-58; per quanto riguarda l'espressione *bhtm sgrt* di KTU 1.100:70, in un testo relativo ad un incantesimo contro i serpenti, le interpretazioni più plausibili vi vedono una forma verbale da *sgr* "chiudere": cf. da ultimo TRU 1, 239-40). *sgrm* può essere un duale di un sing. *sgr* con plur. *sgrt* o un plur maschile: si vedano anche *h̄dr* che in fenicio è *h̄dr* e *h̄dr̄t*, *h̄ln* che in ebraico è sost. maschile e femminile. Quale sia la differenza semantica tra *sgr* e *h̄dr* e quindi a quale tipo di ambiente architettonico si riferiscano i due termini è assai difficile dire. *sgr* è con ogni verisimiglianza derivato dalla radice *sgr* "chiudere" ed indica senza dubbio un ambiente chiuso per il quale possono esserci limitazioni di accesso e di uscita; gli unici termini noti relativi ad ambienti, derivati da *sgr*, sono nomi indicanti "gabbia", "recinto", "prigione" (Marrassini, *Lessico*, 68-69). Nei testi lessicali bilingui di Ebla all'espressione sumerica MI.DI viene fatto corrispondere *si-gi-lu-um*; un'altra corrispondenza eblaita di MI.DI è *ba-na me-si-im* (MEE 4, VES 817, p.291), per cui G. Pettinato ha ipotizzato una traduzione "creazione della notte" (MEE 2, p.29), mentre è piuttosto "costruzione della notte" (cf. F. Pomponio - P. Xella, *Ricerche di lessico eblaita. I: AfO*, in stampa), cioè "stanza del buio, stanza buia"; il significato di *si-gi-lu-um* è dunque perfettamente chiaro; se si pensa che anche per *h̄dr* è proposto il significato di "camera scura", o comunque tanto interna da ricevere poca o nulla luce, sembra evidente l'identità di *sgr* e *si-gi-lu-um*; dal punto di vista fonetico l'alternanza *r/l* nei testi eblaiti è stata già da lungo tempo notata (cf. P. Franzoli, in *Interferenza Linguistica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia* [Perugia, 24 e 25 aprile 1977], Pisa 1977, 37). Resta ancora da chiedersi se vi sia una relazione tra questo tipo di ambiente e i personaggi femminili noti nei testi accadici come *sekretu* "harem girl, temple girl" (CAD S, s.v. e AHw, s.v.).

Linea 5: la congiunzione *w* lega strettamente questa riga alla precedente: forse è ricostruibile *w.pt[h.aḥ]d.l.aḥd adr* "e un ingresso per un *adr*": se *pth* è seguito da un numero, questo non può essere che *aḥd*, dal momento che nel nostro testo sembra costante l'uso di far precedere il sostantivo dal numera

le superiore a "uno", mentre questo segue il nome (cf. l. 9), secondo una consuetudine che è prevalente in ugaritico e trova solo rare eccezioni (cf. UT, 7.7). E' questo il caso dell'espressione che conclude la l. 5, *l aḥd adr*, in cui però a nostro avviso *aḥd* precedente il nome ha una sua logica precisa; il significato di *adr* è problematico: al tema *'dr* si rifanno nelle lingue semitiche diversi termini (cf. DRS, *'dr*); tra i significati possibili per il nostro *adr* l'aramaico *'iddera* "aia" è da escludere, poiché ci troviamo nell'ambito di ambienti privati; potrebbe sembrare più pertinente l'aramaico palmireno *'drwn* con significato di "conclave", "cubiculum" (CIS II, 3917,4); a parte la seriorità dell'attestazione e l'origine non semitica del termine (da considerare un prestito o dal greco ἀνδρών "camera per uomini" o dal persiano *andarōn* "sala da banchetto"), la presenza di *aḥd* unito al sostantivo rende quest'ultimo indeterminato, in modo che l'intera espressione assumerebbe il senso "un'apertura per una sola sala", che non è certo in carattere con il nostro testo, nel quale sono specificati accuratamente quali sono gli ambienti interessati ai lavori edilizi. Ci sembra più probabile che *adr* possa mettersi in relazione con l'enigmatico *an-du-ru-ú* = *da-al-tum* di una lista di sinonimi (W. von Soden: ZA, 43 [1936], 170), considerato termine non accadico, di incerta origine (CAD A, s.v.; AHw, s.v. e A. Salonen, *Die Türen des alten Mesopotamien*, Helsinki 1961, 50). Se la proposta di identificare *adr* con *anduru* (con assimilazione regressiva) è valida, si può attribuire al termine ugaritico uno dei valori che *daltum* ha in accadico e in semitico occidentale, "porta, battente di porta"<sup>9</sup> (cf. Salonen, *op.cit.*, 30 ss. e Marrassini, *Lessico*, 27-30). Proponiamo dunque di tradurre *adr* come "battente" e l'intera l. 5 "è un ingresso a un solo battente", cioè un vano per una porta a un solo battente e quindi relativamente piccolo.

Linea 6: si potrebbe ricostruire *ḥ[ln.aḥd.b/l.]bt.ḥdr.mškb* "una finestra per l'ala delle camere da letto"; per *ḥdr mškb* cf. Esodo 7:28.

Linee 7-8: si lascia la parte privata e si passa ad altri settori dell'edificio "tredici aperture nel centro della casa". Si tratta probabilmente delle aperture per l'accesso al cortile o ai cortili; notare *ptḥ* sing. con il nu-

mero "13" (UT, 7.19.).

Linea 9: "un ingresso per l'ala dei servi" (cf. per *bt* <sup>c</sup>*bdm* Esodo 7:28 e Deut. 5:6, ma in senso figurato).

Linee 10-15: si tratta senza dubbio di parti dell'edificio non di abitazione. Linea 10: "due ingressi nell'ala del *tu*"; *tu* è un *hapax* ed è stato già messo in relazione da Ch. Virolleaud con l'ebra. *tā'* (1 Re 14:28) "stanza di guardia", corrispondente all'accadico *ta'ū* (PRU 2, p. 182; cf. inoltre W. von Soden: WO, 1 [1950], 356-61 e AHW, s.v., "Innenraum"; Marrassini, *Lessico*, 42-43). Potrebbe trattarsi dell'ala dell'edificio destinata alle stanze di guardia. La lettura di *-u* è incerta; dal punto di vista sintattico ci si attenderebbe un caso genitivo.

Linea 11: "due ingressi del *mmṭr*"; anche *mmṭr* è un *hapax*, una forma nominale a prefisso *m-* o un participio, probabilmente dal tema semitico nord-occidentale *mṭr* "piovere", "pioggia". In un testo accadico di Ugarit l'espressione *eqil<sup>H</sup> mi-tā-ar btti* (RS 16.150, 12) è tradotta "un potager (?) domestique (?)" ed è messa in relazione con l'accadico *miṭru/mitirtu* (PRU 3, p.47); il termine accadico ha infatti diversi significativi sinonimi: *nāru*, *kirū*, *mus/šaru*, *irmu* (W. von Soden: ZA, 43 [1936], nn. 41,115,116,117). CAD M/2, s.v., connette il termine *miṭar* di RS 16.150, 12 "field irrigated by rain" con il sem. nord-occ. *mṭr* "piovere, pioggia", considera inoltre tra i significati di *miṭirtu/mitru* quello di "field characterized by a special irrigation system". L'arabo ha un termine *mantār*, derivato da *mṭr* "piovere", con il significato di "terreno, orto-giardino irrigato dalla pioggia" (Kazimirski, 1123). Possiamo dunque supporre che *mmṭr* del nostro testo e *miṭar* del testo accadico indichino uno spazio aperto entro la cinta del palazzo, adattato a giardino e/o a orto-frutteto, forse irrigato con acque piovane appositamente raccolte e incanalate?<sup>10</sup>

Linea 12: "sei ingres[si                   ]tetto".

Linea 14: "e un ingresso della camera del portiere / della porta"; *tgr* è sia la porta cittadina che la porta principale di un edificio importante; suo derivato è l'omografo *tgr* "portinaio" (cf. Marrassini, *Lessico*, 127-30).

Linea 15: "otto finestre"; non si comprende a quale ambiente siano destinate queste finestre, a meno che, nonostante le linee di divisione, la riga 15 non sia da considerare asindeticamente legata a quella che precede o a quella che segue. A parte l'ipotetica ricostruzione della lin. 6, *h<sub>1</sub>l<sub>1</sub>nm* è l'unica attestazione del termine nei testi economici; compare inoltre in KTU 2.31:45 e varie volte nei testi poetici: KTU 1.4 V 62,65; VI 6,9; VII 17,25-26.

Linea 16: il testo è estremamente oscuro; Virolleaud rese "deux t<sub>h</sub>[ ] pour les morts", accennando all'uso di scavare tombe sotto le case di Ugarit (su questa linea si veda S.M. Cecchini: UF, 13 [1981], 27-31, spec. 29 ss.).

In base alle considerazioni su riportate, possiamo proporre, a titolo ipotetico, il testo così ricostruito:

1	<p>[ ] p<sub>t</sub>h</p> <p>[ ] x</p> <hr/> <p><i>hmš</i> [.p<sub>t</sub>h<sub>m</sub>.l/b.] b<sub>t</sub>.h<sub>d</sub>r<sub>m</sub></p> <p><i>w.h</i> [ln.a] h<sub>d</sub>.d.sgr<sub>m</sub></p> <hr/> <p>5 <i>w.pt</i> [h.a<sub>h</sub>] d.l.a<sub>h</sub>d.adr</p> <hr/> <p><i>h</i> [ln.a<sub>h</sub>d.b/l.] b<sub>t</sub>.h<sub>d</sub>r.mškb</p> <hr/> <p><i>tlt</i> [.] <sup>o</sup>š<sup>o</sup>r [.] p<sub>t</sub>h</p> <p><i>b tk.bt</i></p> <hr/> <p>[p<sub>t</sub>] h.a<sub>h</sub>d.l.bt. <sup>o</sup>b<sub>d</sub>m</p> <hr/> <p>10 [t] <sup>o</sup>n.p<sub>t</sub>h<sub>m</sub>.b.bt. <sup>o</sup>t<sub>u</sub></p> <hr/> <p><i>t<sub>n</sub></i>.p<sub>t</sub>h<sub>m</sub> [.] d.m<sup>o</sup>m<sup>o</sup>t<sub>r</sub></p> <hr/>	<p>"[ ] ingresso</p> <p>[ ]</p> <hr/> <p>cinque [ingressi per/nell] 'ala delle stanze</p> <p>e una fi[nestra] delle camere sgr<sup>ze</sup></p> <hr/> <p>e [un] ingresso a un solo battente</p> <hr/> <p>e u[n]a finestra per/nell'ala delle camere da letto</p> <hr/> <p>tredici ingressi</p> <p>nel centro della casa</p> <hr/> <p>un [ingre]sso per l'ala della servitù</p> <hr/> <p>[du]e ingressi nell'ala della guardia</p> <hr/> <p>due ingressi del giardino</p> <hr/>
---	---	--

<u>tt</u> . <u>pt</u> [ <u>hm</u> ] <u>gg</u>	sei ingre[ssi ]tetto
<u>tn</u> . <u>pth</u> [ <u>m</u> ]	due ingres[si ]
<u>w</u> . <u>pth</u> . <u>hdr</u> . <u>tgr</u>	e un ingresso della camera del portiere/ della porta
<hr/>	
15 <u>tm</u> . <u>hlnm</u>	otto finestre
<hr/>	
<u>tt</u> . <u>th</u> [ ] <u>.l</u> . <u>mtm</u>	due <u>th</u> [ ] per i morti (?)
<hr/>	

- 1) PRU 2, 151, pp. 181-82.
- 2) DBS, 52, 1979, col. 1223: "il énumère en effet des portes, des fenêtres et des chambres d'un vaste édifice".
- 3) E' da notare che hdr non è mai accompagnato da un numerale, come accade per pth e hln.
- 4) Cf. P. Marrassini, *Formazione del lessico dell'edilizia militare nel semitico di Siria*, Firenze 1971, 30-32.
- 5) *Ibid.*
- 6) *Ibid.* La porta domestica è indicata del resto in ebraico sempre con dlt, termine che quando è riferito alla porta di città indica sempre il "battente", poiché viene usato al duale e al plurale, mai al singolare (cf. *ibid.*, 28).
- 7) Anche il termine dlt compare in un testo economico assai frammentario e di incerta interpretazione (KTU 4.351:3,4).
- 8) Anche sulla base degli spazi vuoti del fac-simile riprodotto in PRU 2, p.181.
- 9) Il significato di "battente" potrebbe ben adattarsi anche al controverso adrm di KTU 1.17 V 6-7: senza dilungarci in una disamina dei vari problemi del passo, *b ap tgr tht adrm d b grm* potrebbe essere una particolareggiata descrizione dell'esatto luogo in cui Danel si sarebbe seduto, nel complesso degli ambienti relativi alla porta: "davanti alla porta, sotto ai piedi dei battenti che sono sul lato dell'aia"; adrm sarebbe così da considerare un duale o un plurale, usato come dlt (cf. n.6).
- 10) Nell'ambito delle strutture architettoniche del palazzo reale di Ugarit, messe in luce dagli scavi, il termine mmtr potrebbe riferirsi a un cortile giardino del tipo della *cour III* (U 4, 28, fig. 21), se non addirittura

ra proprio ad esso; al centro del vasto cortile III (m.40x25) vi è un baso muretto delimitante un'area rettangolare che conteneva della terra vegetale fina, vera e propria *humus*; nel corso della XVIIIa campagna di scavi il recinto è stato identificato come un'aiola leggermente sopraelevata, un vero giardino; nell'angolo nord-est il muretto si apre su un padiglione dotato di un portico a due colonne e di impianti idraulici destinati all'innaffiamento del giardino (*ibid.*, 15).